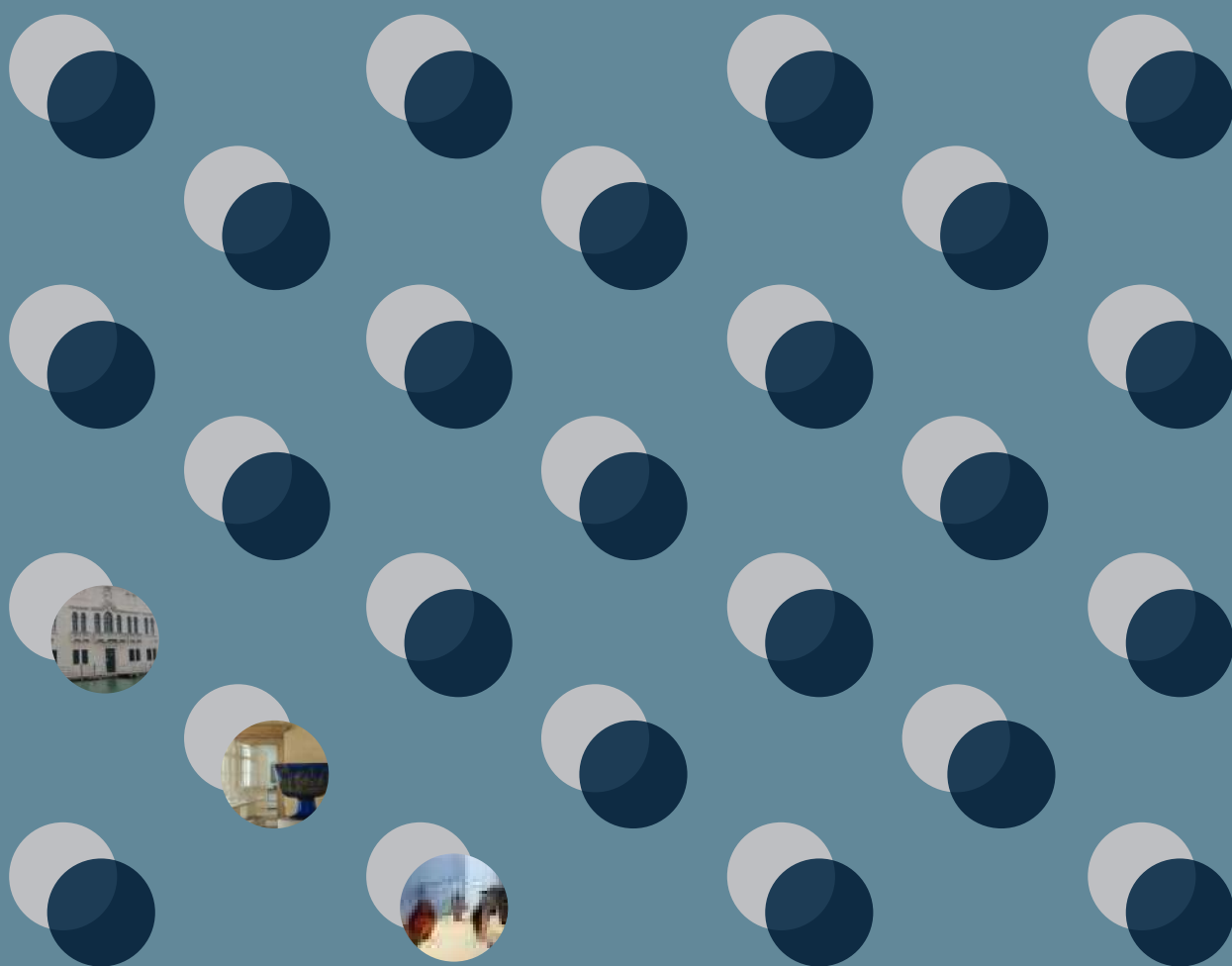


Fondazione Musei Civici di Venezia

Museo del Vetro
Murano



ITA

LA SEDE E LA STORIA

IL PALAZZO

Il palazzo nasce come residenza patrizia nelle tipiche forme del gotico fiorito, di cui resta traccia nella colonna con capitello dell'atrio e nelle finestre della facciata sul cortile. Nel 1689 il vescovo di Torcello, Marco Giustinian, trasferisce qui la sua sede e poi acquista il palazzo per donarlo alla diocesi. Viene allora radicalmente ristrutturato, su progetto dell'architetto Antonio Gaspari. Di quegli anni, al primo piano nobile, resta il soffitto del salone centrale, affrescato da Francesco Zugno (1709-1787), con quadrature (motivi architettonici) di Francesco Zanchi (1734-1772), raffigurante il Trionfo di San Lorenzo Giustiniani, antenato della famiglia e primo patriarca di Venezia. Il palazzo rimane la sede della diocesi di Torcello fino a quando questa viene soppressa, nel 1805; passa allora al Patriarcato di Venezia, che lo vende nel 1840 al Comune di Murano, di cui diventa la sede. Nel 1861 il primo nucleo del museo-archivio dell'isola trova spazio qui, nel salone centrale, estendendosi poi, poco alla volta, a tutto l'edificio. Nel 1923 Murano entra a far parte del Comune di Venezia, che acquisisce quindi anche il palazzo e il museo.

IL MUSEO

Il Museo del Vetro nasce nel 1861 su iniziativa di Antonio Colleoni, allora sindaco di Murano e dell'abate Vincenzo Zanetti, cultore di arte vetraria, con l'idea di istituire un archivio di testimonianze sulla storia e la vita dell'isola, che, dalla caduta della Repubblica di Venezia (1797), ha vissuto un lungo periodo di crisi, da cui sta iniziando a riprendersi. Ben presto sull'archivio prende il sopravvento il museo, grazie a numerose donazioni di vetri antichi e contemporanei da parte dalle fornaci muranesi, che nella seconda metà dell'Ottocento hanno ricominciato a lavorare intensamente. A supporto della loro attività, l'abate Zanetti nel 1862 annette al museo anche una scuola ove i vetrai studiano disegno e i vetri del passato là conservati. Dopo l'annessione di Murano al Comune di Venezia nel 1923, il museo entra a far parte del patrimonio della città, le collezioni vengono riordinate nel 1932 da Giulio Lorenzetti e Nino Barbantini e arricchite con i vetri di altre raccolte civiche veneziane. Il museo acquisisce così preziosi pezzi rinascimentali e in seguito, grazie a depositi della Soprintendenza archeologica, anche un importante nucleo di vetri antichi provenienti da scavi. Acquisti e donazioni continuano nel tempo a incrementare le collezioni, anche di opere contemporanee.



Facciata del Museo del Vetro di Murano



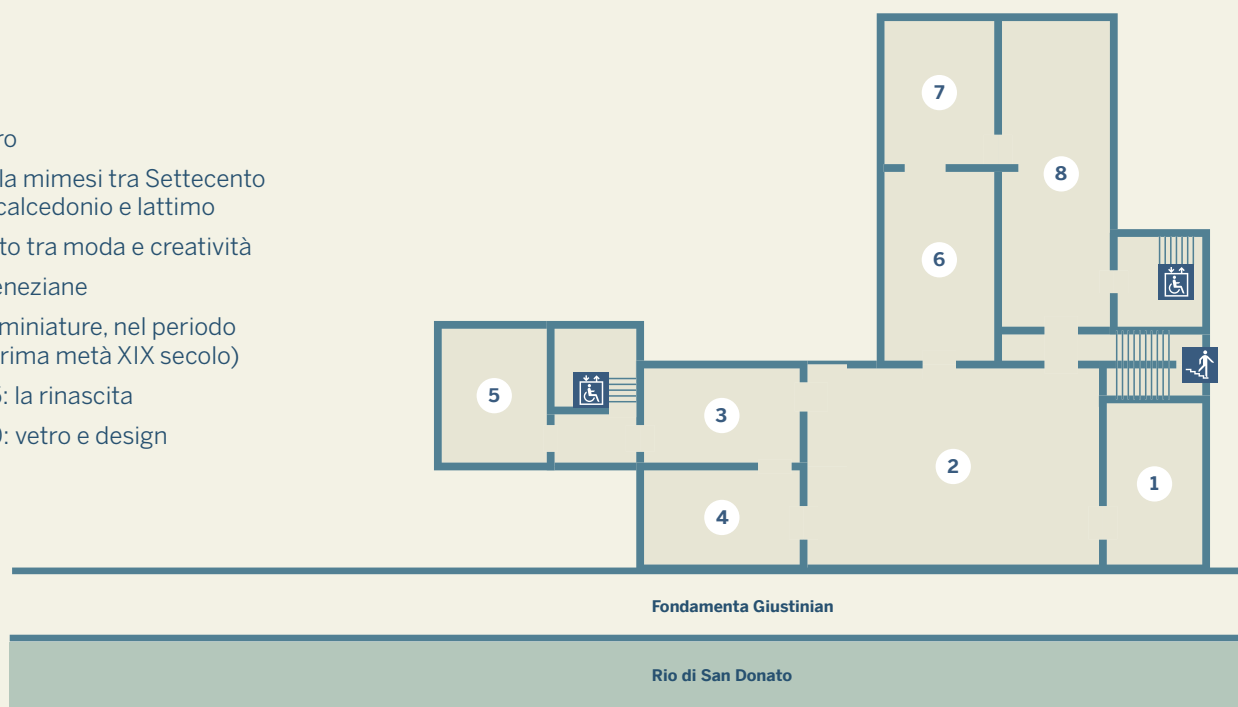
Giardino interno del Museo

IL PERCORSO DI VISITA

Il percorso di visita del Museo del Vetro di Murano è cronologico: a partire dai reperti d'epoca romana (I/IV secolo d.C.), si snoda lungo settecento anni di storia del vetro muranese, attraverso pezzi prodotti dal Trecento ai giorni nostri, tra cui capolavori di rinomanza mondiale, e consente approfondimenti sulle tecniche e su particolari aspetti di quest'arte ancora oggi viva e dinamica.

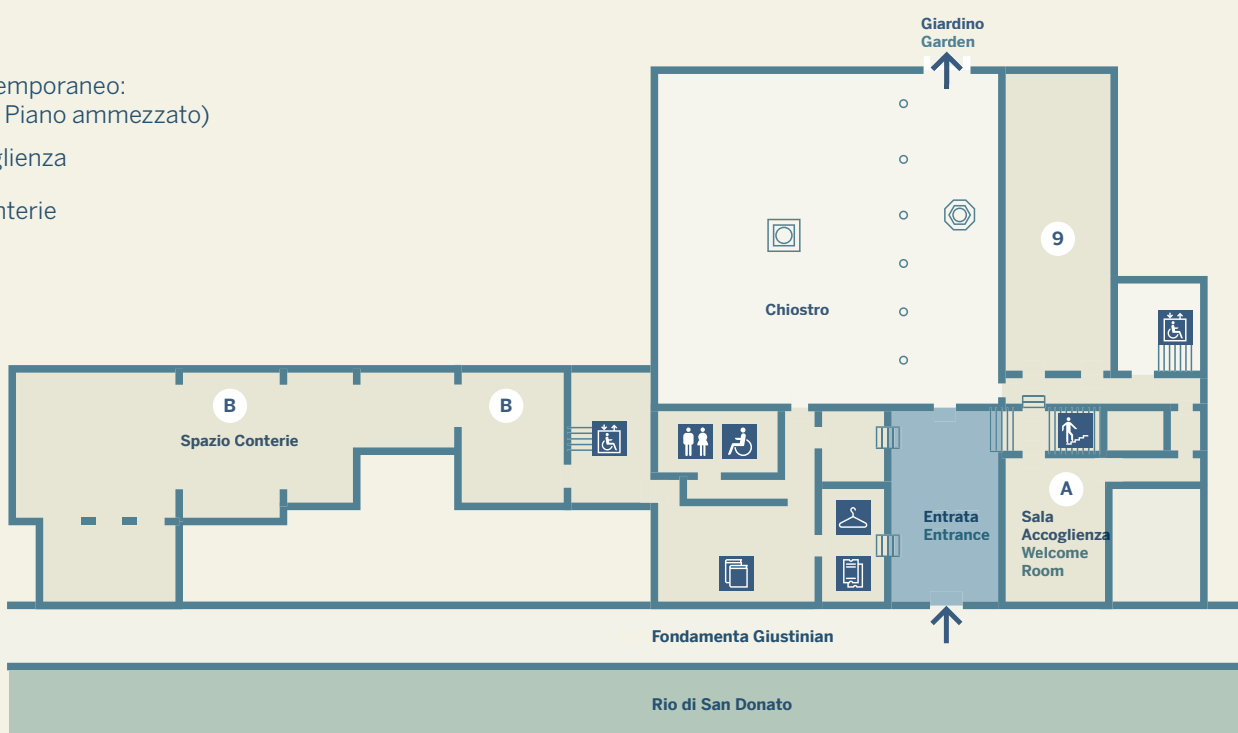
PIANO 1

1. Le origini
2. L'età dell'oro
3. Il gusto della mimesi tra Settecento e Ottocento: calcedonio e lattimo
4. Il Settecento tra moda e creatività
5. Le perle veneziane
6. Murrine e miniature, nel periodo più difficile (prima metà XIX secolo)
7. 1850/1895: la rinascita
8. 1900/1970: vetro e design



PIANO 0

9. Vetro contemporaneo: le donazioni (Piano ammezzato)
- A. Sala Accoglienza
- B. Spazio Conterie



Le origini

Quella del vetro è una storia lunga più di quattromila anni. Nacque per caso, secondo un'antica leggenda, sulle rive sabbiose di un fiume, in Siria.

Qui dei mercanti fenici, per allestire un focolare da campo, utilizzarono blocchi di salnitro che, fuso dal calore e mischiato alla sabbia, diede origine a questa nuova materia. Secondo altre teorie, i primi vetri si formarono come scorie nei processi di fusione di alcuni metalli. I centri di produzione dell'antichità erano in Mesopotamia, Egitto e Siria.

Dal X secolo a.C. il vetro iniziò a diffondersi nei Balcani e in Europa meridionale, fino a raggiungere, in età ellenistica (IV-I secolo a.C.), tutto il Mediterraneo. Ma furono i romani a dare alla produzione del vetro nuovo impulso e la più ampia diffusione.

Al I secolo a.C. risalgono l'invenzione, in Palestina, della tecnica della soffiatura, che sostituì laboriosi procedimenti di colatura a caldo e la creazione del vetro incolore.

Tra il II e III secolo d.C. le produzioni di vetro soffiato e a stampo furono ulteriormente perfezionate.

Le opere qui esposte documentano questo percorso attraverso una grande varietà di oggetti prodotti in Siria, Palestina, aree del mediterraneo orientale, greca, nord-italica ecc. e, soprattutto, con un ampio nucleo di oggetti d'arte romana, tra I e IV secolo d.C., in deposito dalla Soprintendenza archeologica.

Proveniente dalle necropoli di Enona, Asseria e Zara, nella Dalmazia settentrionale, questa raccolta comprende olle cinerarie in vetro soffiato e altri oggetti a corredo delle tombe, che offrono un importante esempio di forme e tecniche antiche alle quali i vetrai muranesi in seguito si ispireranno.

Ecco allora piatti e coppe modellati in stampi e poi molati e incisi, bicchieri decorati da bugne o scritte augurali, balsamari (portaprofumi) di varie forme e decori tra cui quelli a canne policrome, e vari oggetti in vetro soffiato, a volte decorati da fili vitrei colati di colore diverso.

La sala espone infine alcuni frammenti dell' "archeologia" del vetro muranese, risalenti al Medioevo (X / XI secolo) e rinvenuti nelle fondazioni della vicina basilica di San Donato.



Sala 1, Museo del Vetro di Murano



Olla con coperchio, I - II sec. d.C.
Collezione del Museo



Balsamario a ventre piriforme
II - IV sec. d.C.
Collezione del Museo

L'età dell'oro

MEDIOEVO E RINASCIMENTO

L'arte vetraria veneziana nasce dai profondi contatti con il Medio Oriente, in particolare la Siria, i cui vetri, sofisticati e raffinati, erano celebri nel Medioevo.

I primi vetrai veneziani li imitano e importano da quell'area anche alcune materie prime per realizzarli.

Nel XIV secolo la produzione veneziana è ben avviata, con almeno dodici vetrerie che soffiano oggetti d'uso comune, tra cui le inghistere, bottiglie dal lungo collo e corpo a cipolla, come quella qui esposta, ma è dal medio Quattrocento che Venezia, complice il declino della produzione islamica, assume una leadership incontrastata nell'arte del vetro.

La svolta è determinata anche dall'invenzione del vetro cristallino dovuta al muranese Angelo Barovier (1405-1460): per la prima volta nella storia il vetro è trasparente, purissimo, simile al cristallo di rocca.

Per Barovier e per Murano è la fama.

I loro vetri trasparenti, decorati con smalti policromi fusibili e oro sono richiesti da grandi famiglie, dai dogi, perfino dal papa (come dimostrano gli stemmi in alcuni pezzi qui esposti).

A volte la decorazione riprende temi propri dell'iconografia rinascimentale, come nella celeberrima azzurra coppa Barovier, databile intorno al 1470, in altri casi si limita a fasce di puntini smaltati, talvolta disposti a fitti semicerchi (embrici).

Nel Cinquecento la produzione muranese assume caratteri di vero virtuosismo, anche con complesse esecuzioni "a mano volante", cioè a mano libera, una tecnica in cui ancora oggi si distinguono i maestri muranesi.

In quest'epoca si privilegia l'uso del cristallo puro e trasparente, con cui si realizzano calici di singolare armonia ed eleganza e su cui si sperimentano nuove tecniche decorative.

Tra esse l'incisione a punta di diamante, già nota in epoca romana, reintrodotta a Murano (1534-47) da Vincenzo d'Angelo dal Gallo, produce sul vetro raffinate trame simili a merletti.

Si sperimenta anche la pittura a freddo, applicata sul rovescio degli oggetti, con temi ispirati agli artisti del tempo.



Sala 1, Museo del Vetro di Murano



Alzata blu a coste su alto piede
terzo quarto XV secolo
Collezione del Museo



Coppa Barovier,
Angelo Barovier 1470 - 1480
Collezione del Museo

CINQUECENTO E SEICENTO: INVENZIONI E VIRTUOSISMO

Ma nel Cinquecento s'inventano anche nuovi tipi di vetri, di cui sono qui esposti numerosi e preziosi esemplari: il vetro ghiaccio, dalla superficie esterna rugosa, traslucida, ottenuta immergendo l'oggetto semilavorato e caldo in acqua fredda, e soprattutto la filigrana, una delle più affascinanti creazioni muranesi. Inventata da Filippo Catani della Sirena (o Serena) verso il 1527, si ottiene incorporando in vario modo nel cristallo canne di vetro contenenti sottili fili di vetro bianco (lattimo) o colorato, a fascette parallele o intrecciate.

È una tecnica assai complessa, ancora oggi di grande successo.

Le invenzioni cinquecentesche si producono anche nel secolo successivo, quando il gusto dei vetrai muranesi si orienta verso forme bizzarre, con prevalente funzione decorativa, in cui spicca il virtuosismo dei maestri: ecco allora stravaganti lampade a forma di animali, vasi e calici a forma di fiore, decorati ad alette, creste, dentellature, trafori e fili. Risale invece al Seicento l'invenzione dell'avventurina, una particolare pasta vitrea, prevalentemente usata come pietra dura, assai difficile da ottenere, al punto che, da allora e fino a fine Ottocento, la tecnica per realizzarla è andata più volte perduta. Verso la fine del secolo compaiono i vetri decorati "a penne", ottenuti avvolgendo, con uno speciale utensile, fili di lattimo "pettinati" a festoni.

Il Seicento è anche il secolo della diaspora dei vetrai muranesi, che vanno a produrre all'estero à la façon de Venise, anche per reagire alla grave crisi economica che ha colpito la città, soprattutto dopo la peste del 1630, mentre negli anni '70/80 comincia ad affacciarsi sui mercati il vetro boemo.

Ma i muranesi sono assai celebri in Europa: dal XVI secolo si può parlare addirittura di dinastie di vetrai.

Oltre ai già citati Barovier, dal Gallo e Serena, si ricordano, tra gli altri, i Ballarin, i Bortolussi, i Dragani, i Mozetto e Della Pigna. A loro e a tutti i grandi maestri che hanno forgiato e reso illustre Murano nel mondo è dedicata con commozione e gratitudine questa sezione.



*Alzata su piede in vetro acquamare con decorazione applicata in paglia, metà XVI secolo
Collezione del Museo*



*Coppa su piede con foglia d'oro graffita e puntini policromi di smalto, Prima metà XVI secolo
Collezione del Museo*



*Calice ovale costolato con uccellino acquamare, metà XVII secolo
Collezione del Museo*

Lampadario (salone, lato nord)

Lampadario (ciocca alla <<chinese>>) in cristallo lavorato con il sistema di <<investimento>>, cioè a struttura metallica rivestita di pezzi in vetro soffiato, con coppette reggicandela, fiori, foglie, fiocco e pendenti a sfera e a grappolo.

Probabilmente fabbrica di Giuseppe Briati, metà c. del XVIII sec.

Lampadario (salone, lato sud)

Lampadario (ciocca a <<colonna>>) in cristallo lavorato con il sistema di <<investimento>>, cioè a struttura metallica rivestita di pezzi in vetro soffiato, con quattro colonne ritorte e 24 bracci su due piani di cui 20 con finale a testa di delfino. Probabilmente fabbrica di Giuseppe Briati, metà c. del XVIII sec.

Lampadario in cristallo a 60 lumi (al centro del salone)

Grande lampadario in cristallo portante 60 bracci in vetro pieno su quattro piani sovrapposti, con colonna lavorata con il sistema di <<investimento>>, cioè a struttura metallica rivestita di pezzi in vetro soffiato. E' composto di 356 pezzi tra bacini, bracci, bacinelle, foglie, fiori, cimiero e fiocco. Misura cm 398 di altezza e cm 226 di massimo diametro. L'asse di sostegno in ferro è lungo cm 586 ed è formato da due stanghe rotonde unite a mezzo di un grosso nodo, di cui quella inferiore è interamente a vite. Pesa 330 chilogrammi.

L'esecuzione del disegno e la direzione dei lavori venne affidata ad Angelo Serena assistito da Vittore Zanetti. L'opera fu realizzata nei vasti spazi della fabbrica di canna di vetro, smalti e conterie appartenente alla Società Fabbriche Unite a San Martino in Murano il cui direttore tecnico Isidoro Barbon compose la pasta del cristallo. I maestri vetrai furono coadiuvati durante il loro lavoro dai fratelli Toso proprietari della fabbrica di vetri soffiati a San Giovanni in Murano. I lavori in cristallo furono eseguiti dai maestri vetrai Giovanni Fuga e Lorenzo Santi. I lavori di ferramenta furono fatti nello Stabilimento Cessionari Marietti. I lavori in legno vennero eseguiti dal tornitore Giovanni Toso. I lavori di investimento e montatura furono eseguiti da Ferdinando Toso, Angelo Donà e Luigi Fuga.

Fu presentato alla prima Esposizione Muranese del 1864, dove fu premiato con la medaglia d'oro.

Nel 1867 fu presentato alla grande Esposizione di Parigi.



Lampadario Salone, lato nord
Sala 2, Museo del Vetro di Murano



Lampadario Salone, lato sud
Sala 2, Museo del Vetro di Murano



Lampadario Salone, centrale
Sala 2, Museo del Vetro di Murano

Il gusto della mimesi tra Settecento e Ottocento: calcedonio e lattimo

Nel Settecento hanno particolare fortuna a Murano vari tipi di vetri “mimetici”, cioè realizzati in modo da simulare altri materiali.

Ecco allora il vetro opalino, che imita l'opale, il lattimo, che imita la porcellana e il calcedonio, vetro opaco variegato, rosso in trasparenza, con venature policrome, che imita pietre semipreziose come agata zonata, onice, malachite, lapislazzulo.

Già noto in epoca romana, il vetro calcedonio compare a Murano nel Rinascimento e si ottiene mescolando rottami di vetro opale bianco, colorato e cristallo e aggiungendo, a fusione ultimata, miscele di sostanze (come rame, argento, cobalto ecc) da cui derivano le venature policrome.

A volte, a partire dal XVII secolo, vi si aggiungono anche frantumi di avventurina, che producono ulteriori macchie o striature, come nella settecentesca tazza a due manici qui esposta.

Il “segreto” del calcedonio va perduto a fine secolo e viene recuperato a metà Ottocento, grazie alla ricerca di Lorenzo Radi, che nel 1856 mette a punto la stessa composizione del XV secolo, realizzando oggetti di forme semplici e lineari, il cui straordinario effetto è affidato alla vasta gamma cromatica delle venature. Lo stesso Radi, nel 1861, ne dona un gran numero al museo appena nato, di cui è qui esposta un'importante selezione.

Altro genere di vetro ampiamente prodotto nel Settecento è il lattimo, anch'esso noto ai Romani, sia pur con tecniche produttive diverse, e utilizzato già da fine Quattrocento, a imitazione delle prime porcellane giunte dalla Cina.

Quando, nel XVIII secolo, la porcellana inizia a esser fabbricata anche in Europa, parallelamente i lattimi veneziani acquistano crescente fortuna; sono decorati a smalti e oro con scene di genere, cineserie, soggetti mitologici e motivi rococò, e si realizzano con nuove tecnologie produttive.

Specialisti del settore, a Murano, sono soprattutto la famiglia Miotti, che talora firma i propri oggetti, e i fratelli Bertolini che nel 1739 avevano ottenuto dalla Repubblica il diritto esclusivo della decorazione con oro.



Sala 3, Museo del Vetro di Murano



Bottiglia in vetro calcedonio e avventurina
Collezione del Museo

Il Settecento tra moda e creatività

All'inizio del XVIII secolo le criticità si fanno più evidenti. La concorrenza boema è diventata un problema e la crisi economica continua.

L'intraprendente muranese Giuseppe Briati (1686-1772), sebbene osteggiato dai suoi concittadini, riesce a imporsi adattandosi ai tempi: si impossessa dei segreti del vetro boemo e ne riadatta la produzione al gusto e alla fantasia veneziana; inventa famosissimi lampadari a molteplici bracci di cristallo, decorati da festoni, foglie e fiori policromi (un suo autentico e splendido esemplare è esposto al Museo di Ca' Rezzonico, a Venezia, ma il genere continua da allora a essere riproposto e realizzato in infinite varianti).

Ottiene eccezionalmente il permesso di aprire una fabbrica a Venezia, ove produce anche cornici e specchi intagliati, oltre a grandi centri tavola (detti deseri, da dessert, utilizzati come decoro di importanti tavole imbandite) e a molti altri oggetti alla moda, tra cui mobili intarsiati con vetri.

I pezzi qui esposti, pur non riconducibili alla fabbrica Briati, sono comunque ottimi esempi della produzione di questo periodo. Ecco allora gli specchi muranesi, realizzati con procedure complesse fin dal XVI secolo, che per tutto il Settecento godono di grande fama, con le loro ricche cornici rivestite di vetro decorato a smalti o con incisioni che compaiono spesso anche sulla superficie specchiante, ed ecco il grande centro tavola in cristallo a forma di giardino all'italiana, databile intorno al 1760 e composto di numerosissimi elementi.

Altra tipica testimonianza del gusto dell'epoca sono i fixé sous verre, ovvero – nel nostro caso – incisioni all'acquaforte dipinte e poi incollate su vetro, con scene galanti ispirate alle coeve opere del pittore veneziano Pietro Longhi.

Rinomati vetrai del Settecento, per oggetti dei generi qui esposti, sono i successori di Giuseppe Briati (Giacomo Giandolin, Lorenzo Rossetto, Zuane Gastaldello), Vittorio Mestre, Antonio Motta, Vincenzo Moretti.



Sala 4, Museo del Vetro di Murano



Trionfo da tavola, 1760 circa
Collezione del Museo

Le perle veneziane

Questa sala è dedicata a una lavorazione veneziana davvero caratteristica, quella delle perle, nelle loro diverse tipologie, di cui il museo possiede una ricchissima raccolta.

Anche se la produzione di perle è nota a Venezia fin dai tempi più lontani, gli esemplari qui esposti risalgono soprattutto al diciannovesimo secolo. Fu, questo, un periodo difficilissimo per la produzione vetraria muranese, messa in crisi sia dalla concorrenza con i vetri boemi, prodotti nell'impero austro-ungarico e prediletti dalla moda del tempo, sia dalla caduta della Repubblica di Venezia, che cessa di esistere nel 1797. In questa fase complicata, sarà proprio la produzione di perle l'unica a resistere a Murano in modo fiorente, con fabbriche, reti di vendite, campionari (di cui sono esposti in sala diversi interessantissimi esemplari) e una significativa presenza femminile sia nelle maestranze sia, anche, nelle più riuscite creazioni.

In base alla tecnica produttiva, le perle veneziane possono essere di conteria, rosetta o a lume.

Le perle di conteria, documentate a Murano dal XIV secolo, sono monocrome, piccolissime, si ottengono "industrialmente" da sottili canne vitree forate e sono utilizzabili anche per ricamie composizioni diverse.

Le perle rosetta, inventate nel XV secolo da Marietta Barovier, figlia di Angelo, derivano da canne forate composte, come le murrine, da più strati policromi; le perle a lume risalgono invece al Seicento, si ottengono da una canna non forata (massiccia), riscaldata a fiamma ("lume") e colata su un filo metallico tenuto manualmente in costante rotazione, con infinite varianti di possibili aggiunte, effetti e colori.

Durante la crisi muranese ottocentesca, la produzione di perle è l'unica a mantenersi florida e a espandersi: sono qui esposti ad esempio interessanti e coloratissimi campionari di alcune delle fabbriche più attive, tra cui quella dei Franchini e di Domenico Bussolin, specialista anche nelle filigrane.

Ma le ricche raccolte del museo consentono un excursus lungo tutta la storia e le tipologie delle perle veneziane, un genere particolarmente significativo e profondamente connesso alla storia e alle tradizioni della città, in particolar modo a quella del lavoro femminile, a partire dalla creatività



Sala 5, Museo del Vetro di Murano



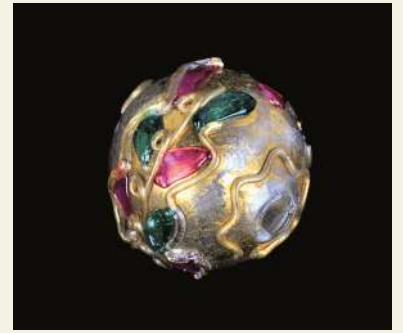
Perle di vetro a canna a strati forata,
XIX secolo
Collezione del Museo



Perle di vetro rosetta, XIX secolo
Collezione del Museo

di Marietta Barovier e delle molte muranesi da sempre presenti in questo settore, senza dimenticare le abili infilatrici di perle (“impiraresse”) veneziane, che per secoli, sedute all’aperto in calli e campielli con la loro scatola (“sessola”) carica di conterie sulle ginocchia, hanno caratterizzato il paesaggio di una Venezia minore, piena di vita e di popolo.

Allestimento della sala a cura di
Augusto Panini



Perle di vetro a lume soffiato,
XIX secolo
Collezione del Museo

Murrine e miniature, nel periodo più difficile (prima metà XIX secolo)

Nella prima metà dell'Ottocento i vetrai muranesi vivono il periodo più difficile della loro storia produttiva. Una delle strategie poste in atto per uscire dalla crisi è lo studio e la riscoperta di tecniche antiche, adattandole ai gusti del tempo. Tra esse, la produzione del vetro murrino, nota in epoca romana e applicata dai veneziani nel XV secolo, viene ripresa e attualizzata.

Si ottiene dall'accostamento a freddo di tessere e/o sezioni di canne di vetro di forme e colori diversi per formare il disegno voluto, poi compattato a caldo con un effetto di mosaico policromo.

Nella rivisitazione di questa tecnica, i maestri ottocenteschi inseriscono l'uso della canna millefiori, formata da strati concentrici di vetro di colori diversi, di cui quelli interni sono a forma di stella grazie all'utilizzo di appositi stampi. Una volta compattati gli strati a caldo, la canna viene allungata (in gergo "tirata") e poi, da fredda, tagliata in segmenti cilindrici, le murrine, che vengono inglobate negli oggetti lavorati all'antica o anche soffiati con ulteriori procedimenti.

Se a Vincenzo Moretti (1835-1901) sono dovuti i più significativi esemplari di oggetti realizzati con questa tecnica, Giovanni Battista Franchini (1804-1873) inventa canne millefiori sempre più sottili e complesse, con disegni diversi dalla tradizionale stella, con le quali il figlio Giacomo si specializza nella realizzazione di stupefacenti ritratti miniaturizzati, perlopiù dedicati a personaggi celebri dell'epoca (Garibaldi, il papa Pio IX, l'imperatore Francesco Giuseppe ecc).

Un lavoro virtuosistico e faticosissimo che mette alla prova Giacomo fino a farlo impazzire: è così che il padre nel 1869 viene premiato a Murano, quasi per risarcirlo "*che alla stupenda invenzione dei ritratti in cannella deve la perdita quasi irreparabile d'un figlio...*"



Piatto in vetro mosaico con tessere turchesi a motivi floreali policromi
Vincenzo Moretti, 1880 ca - 1880 ca
Collezione del Museo



Piastrina millefiori
Giovanni Battista Franchini 1846 - 1846
Collezione del Museo



Ritratto di Garibaldi
Giacomo Franchini, 1862
Collezione del Museo

1850/1895: la rinascita

Protagonisti di questo periodo sono maestri e imprenditori che a Murano reagiscono alla crisi, attuando diverse strategie. Da un lato lavorano su ordinazione per gli antiquari riproducendo modelli classici, dall'altro riescono a recuperare i segreti di alcuni tipi di vetri preziosi ma difficili e perciò caduti in disuso.

Abbiamo già visto, al riguardo, la ricerca attuata in questo periodo da Lorenzo Radi sul calcedonio e da Vincenzo Moretti sul murrino.

Anche la lavorazione a filigrana viene riscoperta a opera del perlaio Domenico Bussolin, seguito da Pietro Bigaglia – che aveva già riportato in vita l'avventurina e la inserisce talvolta nelle vivaci policromie delle sue filigrane a canne sottili –, e da Lorenzo Graziati.

I loro lavori, di straordinaria qualità e accuratezza tecnica, hanno forme sobrie e lineari, coerenti con il gusto Biedermeier in voga a metà Ottocento.

Sarà però dagli anni '60 che i maestri muranesi andranno via via cimentandosi in lavori sempre più complessi, che attesteranno la loro ritrovata, incredibile abilità, in particolare nei lavori realizzati per due nuove fornaci, la F.lli Toso, specializzata in vetri a uso antico e la Salviati & C., capace di rivolgersi al mercato estero, soprattutto inglese, e di portare alle esposizioni mondiali i vetri più belli, leggeri, colorati e virtuosistici mai apparsi sul mercato, ottenendo un successo senza precedenti.

Negli stessi anni apre il nostro museo, instaurando da subito una fruttuosa collaborazione con le fornaci e allestendo nei suoi spazi una scuola a supporto delle loro attività. Murano, dopo quasi un secolo di oblio, torna così al centro della produzione artistica vetraria.

A fine Ottocento, però, i suoi modelli, pur di pregevolissima fattura, sono ancora stilisticamente rivolti al passato, mentre in tutta Europa ormai s'impone l'Art Nouveau.

Nel 1895, a una mostra vetraria organizzata in concomitanza con la prima Biennale, solo la straordinaria coppa con stelo a spirale degli Artisti Barovier rappresenta una significativa apertura alla modernità.



Sala 7, Museo del Vetro di Murano



Bottiglia in filigrana a reticello bianco
Pietro Bigaglia, 1845 ca - 1848 ca
Collezione del Museo



Urna con coperchio in filigrana a canne turchesi, bianche e rubino
Lorenzo Graziati, 1850 ca - 1850 ca
Collezione del Museo

1900/1970: vetro e design

TRA INIZIO SECOLO E ANNI QUARANTA

Il vetro muranese trova la strada dell'innovazione nel '900 nella collaborazione delle aziende più sensibili con artisti o designer. Nei primi vent'anni del secolo sono incontri episodici ma fruttuosi, come dimostrano, qui esposti, le ciotole Art Nouveau di Vittorio Toso Borella (1906-09), il vaso a filamenti policromi di Hans Stoltenberg Lerche per la F.lli Toso, le klimtiane lastre in vetro mosaico (1914) di Vittorio Zecchin realizzate dalla fornace Artisti Barovier.

Nel 1921, una vetreria appena nata, la Cappellin & Venini, istituisce nel suo organico il ruolo di "direttore artistico", affidandolo proprio a Zecchin.

Si tratta di una novità assoluta per la nostra isola: l'esempio verrà seguito da altre ditte, rendendo sistematico il connubio tra arte, design e le incredibili possibilità offerte dalla perizia tecnica muranese, con diverse articolazioni, avvicendamenti di persone e stili, e con una identità sempre meglio connotata per ciascun produttore, come ben si evidenzia nei molti esempi presenti in sala.

Purezza, trasparenza e leggerezza della materia e delle forme caratterizzano le opere di Zecchin prodotte negli anni '20 e '30 per vetrerie diverse; nel '25, infatti, Cappellin e Venini si separano: Zecchin presto si rende indipendente e alla Venini la direzione artistica è assunta, fino al 1931, dallo scultore Napoleone Martinuzzi, che inventa, tra l'altro, un nuovo vetro, opaco e spesso, "pulegoso", cioè caratterizzato dall'inclusione di innumerevoli bollicine d'aria (puleghe) con cui realizza originali oggetti di singolare corposità. Vicina ai modi Déco è la raffinata produzione S.A.L.I.R., ove il boemo Franz Pelzel incide i decori di Guido Balsamo Stella.

Ma gli apporti di artisti alle produzioni vetrarie – da Guido Cadorin ad Alfredo Barbini, da Umberto Bellotto ("mago" del ferro battuto) a Carlo Scarpa e a molti altri – si fanno in questi anni sempre più frequenti, come le partecipazioni alle Biennali e a varie mostre internazionali, con premi e riconoscimenti.



Sala 8, Museo del Vetro di Murano



Ciotola in cristallo decorata a smalti fusibili con aironi in volo
Vittorio Toso Borella, 1906 c.
Collezione del Museo



Calici in cristallo ed in vetro fumé con gambo e bevante soffiati a mano volante, piede a disco applicato
Disegno Vittorio Zecchin
Esecuzione A.V.E.M.
1932
XVIII Biennale di Venezia

DAGLI ANNI QUARANTA AGLI ANNI SETTANTA

Diverse le tendenze e le sensibilità che si sviluppano a Murano, con particolare intensità a partire dal dopoguerra e con esiti di straordinaria qualità.

Il vetro pesante, anche massiccio, che aveva cominciato a prender piede qui già a fine anni '30, si sviluppa in varie forme negli anni '50/60, ad esempio nei tessuti vitrei policromi di Giulio Radi per AVE M, o nei vetri "sommersi" (ossia composti di strati sovrapposti) di Flavio Poli per la Seguso Vetri d'Arte. Venini invece predilige il recupero in chiave contemporanea delle tecniche tradizionali, con i suoi vetri soffiati, lavorati a mano volante, a incalmo (unione a caldo di parti distinte), incisi, filigranati, murrini ecc. Diretta dal '32 al '47 da Carlo Scarpa, cui subentra Fulvio Bianconi, la fabbrica Venini si è posta all'avanguardia della produzione muranese sfornando oggetti di intramontabile successo, alcuni dei quali sono qui esposti.

Nel tempo vi si alternano numerosi artisti e designer, italiani e stranieri: tra essi Ludovico de Santillana, architetto, e la figlia Laura, autori di originali composizioni negli anni '60 e '70, ma anche, tra gli italiani, Toni Zuccheri o – fra gli stranieri – il finlandese Tapio Wirkkala.

Altre fornaci lavorano alla reinterpretazione attualizzata di tecniche antiche: la Archimede Seguso si specializza in diverse sperimentazioni con la filigrana e realizza, tra l'altro, originali vasi a filo verticale, prodotti da una soffiatura unica, senza ulteriori applicazioni; la Salviati, diretta negli anni '60 dal pittore Luciano Gaspari, volge i suoi interessi a leggerissimi soffiati; Carlo Moretti si dedica in particolare all'arredo da tavola con soluzioni eleganti e coraggiosamente inusuali.

Proprio la qualità, l'accuratezza della ricerca, la varietà delle sperimentazioni, la fragilità e la forza espressiva dei risultati, fanno di queste produzioni muranesi del novecento un oggetto di culto per i collezionisti del settore.



Vaso in mezza filigrana a fili distanziati
Archimede Seguso, 1962
XXXI Biennale di Venezia
Collezione del Museo



Vaso in vetro sommerso viola
Seguso Vetri d'Arte,
Disegno Flavio Poli, 1954
Premio "Compasso d'Oro" 1954
XXVII Biennale di Venezia
Collezione del Museo



Vaso "Spacchi" a fasce bianche da un lato e nere dall'altro, con bordo ripiegato.
Barovier & Toso,
Disegno Toni Zuccheri, 1987
Collezione del Museo

Vetro contemporaneo: le donazioni

Tanti capitoli devono ancora essere scritti nella storia del vetro di Murano, perché questa secolare e affascinante avventura è ancora attuale e più avvincente che mai. Così, nell'ottica di creare un supporto didascalico allo sviluppo dell'arte vetraria muranese, la Fondazione Musei Civici di Venezia ha deciso di creare un nuovo capitolo all'interno del percorso permanente del Museo del Vetro, reso possibile grazie alle donazioni di prestigiose opere contemporanee. L'obiettivo è ricordare e ribadire al mondo che a Murano si produce il vetro artistico, che le antiche tecniche non sono dimenticate e che la creatività in questo ambito è capace di rinnovarsi continuamente.

Così, presso la Sala Brandolini si testimonia il presente che rivela un rinnovato interesse per l'universo vetro, materia tanto duttile quanto complessa da plasmare, che riverbera un muto sentire traducendo l'estrema potenzialità espressiva di un'intuizione.

Si concretizza, quindi, l'occasione di immergerci nella contemporaneità grazie a opere firmate da designer come Tobia Scarpa affiancate ad altre create e ideate da Maestri vetrai.

Si vedranno tecniche antiche, rivisitazioni e sperimentazioni che coniugano la forza comunicativa del vetro.

Un mondo che ribadisce una sua identità nel tentativo di riconoscersi in un "nuovo" che si ancora al passato sebbene fermamente proteso verso una nuova eufonia cromatica ed estetica.



Sala 9, Museo del Vetro di Murano

Le conterie erano perle di pasta vitrea e in particolare, dalla fine dell'Ottocento, quelle ottenute dai cosiddetti paternostri tagliando una canna forata e arrotondando poi a caldo i cilindretti nelle ferrazze, appositi vassoi metallici.

Nel 1898 più imprese dedite alla produzione di perline – un mondo di tiracanne, conzaureri, tagiadori, cavarobe, fregadori, lustradori, governadori, impiraresse – si riunirono nel complesso sorto tra Palazzo Giustinian e la Basilica di San Donato, nel cuore di Murano: un'unica grande azienda, la Società Veneziana Conterie, che tra il 1940 e il 1970 arrivò a occupare più di tremila addetti, fino alla chiusura nel 1993.

Ora gli ambienti restaurati del complesso industriale sono diventati un affascinoso white cube, che mantiene però negli archi e nelle trabeazioni le linee architettoniche del preesistente edificio e che coniuga la luce artificiale con quella naturale, proveniente dall'affaccio sulla Fondamenta Giustinian.

Con il suo open space e i sette metri d'altezza, il nuovo volume ospita, al piano terra, mostre ed eventi temporanei a rotazione.



Mostra LUCIANO VISTOSI,
Spazio Conterie, 2015



Mostra GAETANO PESCE
Spazio Conterie, 2017



Mostra TAPIO WIRKKALA
Spazio Conterie, 2019



Mostra LIVIO SEGUSO
Spazio Conterie, 2020

INFORMAZIONI GENERALI

Sede

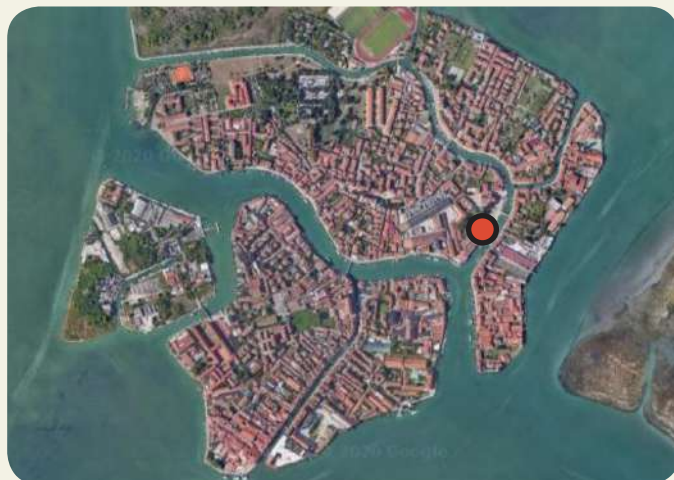
Museo del Vetro

Fondamenta Giustinian 8
Murano

Come arrivare

Vaporetto

Linea 4.1 o Linea 4.2,
fermata Museo Murano



Orari e biglietti

Per informazioni sugli orari di apertura e le tariffe,
consulta il sito web del Museo del Vetro di Murano:

www.museovetro.visitmuve.it

Prenotazioni

- on-line: **www.museovetro.visitmuve.it**

- tramite call center: **848082000** (dall'Italia); **+39 041 42730892** (dall'estero)
attivo dal lunedì al venerdì, festivi esclusi, dalle ore 09:00 alle ore 13:00

L'ufficio prenotazioni provvederà a rispondere ai clienti anche attraverso la mail
prenotazionivenezia@coopculture.it

La prenotazione non è obbligatoria e non è necessaria in caso di biglietto gratuito.

Seguici su

 **www.museovetro.visitmuve.it**

 **MuseoVetroMurano**

 **museovetro**

 **museovetro**

Museo del Vetro su Google Arts and Culture

